

CARLA ROSSI-ESPAGNET, *Missione Famiglia. Un percorso di spiritualità coniugale*, EDUSC, Roma 2024, 289 pp.

Il volume di Carla Rossi-Espagnet si presenta come un compendio di teologia del matrimonio e della famiglia, ispirato principalmente ai documenti del Magistero, ai quali fa costanti riferimenti, con particolare attenzione alle catechesi sul corpo di Giovanni Paolo II. L'intento dell'autrice è porre solide basi per lo sviluppo di una spiritualità propriamente coniugale, così come superare una concezione "spiritualista" della santità di coppia. Il libro compie bene entrambe le finalità. Il testo, articolato in 286 pagine, include anche una raccolta patristica di testi sul matrimonio e sulla Sacra Scrittura, organizzati secondo un criterio diacronico, ma raggruppati con categorie proprie della teologia contemporanea (pp. 30-36). Tale scelta offre il vantaggio didattico di proporre una visione organica del pensiero dei Padri, ma comporta il rischio di attenuare contraddizioni e complessità, soprattutto in relazione al matrimonio (pp. 37-55).

Rossi-Espagnet utilizza inoltre «gli scritti degli sposi santi o in processo di beati-

ficazione, perché nelle loro testimonianze si trovano contenuti e riflessioni che illuminano la dottrina con la vita» (p. 21). Si tratta, tuttavia, di un uso estrinseco della vita dei santi, nel senso che il dinamismo dello Spirito Santo nella loro esperienza non diventa oggetto materiale e punto di partenza della riflessione, come avviene nel metodo proprio della teologia spirituale.

Nonostante ciò, il libro merita pienamente il sottotitolo di «un percorso di spiritualità matrimoniale», poiché presenta i presupposti teologici e antropologici in modo ordinato e approfondito, riflettendo al contempo sulla missione che ne deriva. Non si tratta di un semplice esercizio di deduzione degli impegni missionari degli sposi a partire da una corretta teologia del corpo e del sacramento del matrimonio: l'autrice assume in modo deciso una impostazione della spiritualità incarnata nella vita quotidiana degli sposi, mescolando il discorso antropologico e teologico con quello specificamente spirituale. Seguendo il pensiero di Giovanni Paolo II, Rossi-Espagnet concepisce la teologia del corpo come «spiritualità del corpo» (pp. 166-167). Per l'autrice, parlare della cura del-

la casa e della gestione dei beni materiali significa parlare di spiritualità coniugale. Il suo realismo le consente di affermare che «la conquista della stabilità economica è molto importante per la vita non solo materiale, ma anche spirituale della famiglia» (p. 227), superando visioni «romantiche» dell'amore umano. La povertà e la miseria, come sappiamo, sono nemiche della santità nel matrimonio: non perché sia impossibile essere santi nella povertà, ma perché, nel concreto della spiritualità familiare, la mancanza di lavoro e di mezzi di sussistenza costituisce un ostacolo alla vita nello Spirito. A questo proposito, Rossi-Espagnet cita opportunamente Moioli: la spiritualità matrimoniale «non è una santità della rinuncia, ma del possesso e dell'uso delle realtà umane» (p. 226). Un altro pregio del libro è la corretta impostazione sacramentaria: il matrimonio viene posto in rapporto subordinato e derivato dall'Eucaristia, condizione necessaria per evitare che la spiritualità coniugale resti imprigionata nelle sole vicende mondane: «[...] nell'Eucaristia c'è il vertice del culto spirituale che i coniugi offrono a Dio quando vivono in Lui le gioie e le fatiche della vita familiare. I coniugi esercitano così il loro sacerdozio regale, soprattutto partecipando insieme alla Messa domenicale. La preghiera comune nasce dalla celebrazione dell'Eucaristia e prepara ad essa, si svolge insieme ed ha per oggetto le situazioni familiari più importanti» (p. 136). In questo modo Rossi-Espagnet contribuisce allo sforzo più che necessario oggi di ricondurre la spiritualità matrimoniale all'alveo dell'azione eucaristica. Questo principio — radicale — equilibra gli altri, come quello della teologia del corpo, che, a mio avviso, senza

un riferimento diretto al Corpo consegnato per amore, non riesce a giustificare pienamente una teologia spirituale del matrimonio sacramentale. Il libro «cammina al passo della Chiesa» e, in questo senso, non presenta novità sconvolgenti. Tuttavia, offre riflessioni originali che interpellano il lettore, come l'osservazione secondo cui la crisi della natalità in Italia mette a rischio la fraternità, con conseguenze sociali anche gravi (cf. p. 189), poiché la fraternità sociale dipende dall'esperienza di fratellanza familiare. Che significato può avere, per esempio, l'insegnamento magisteriale di *Fratelli Tutti* laddove l'esperienza antropologica della fratellanza è venuta meno? Tra le linee di forza del testo spiccano le riflessioni sul matrimonio come vocazione e, quindi, come condizione missionaria, presenti tra le righe di tutto il libro (cf. soprattutto p. 152). L'autrice mostra come il sacramento del matrimonio sia una vocazione per una missione ecclesiale specifica che nessun altro agente o ministro può realizzare (cf. pp. 267-285). L'enfasi sulla missione è stata sottolineata anche dalla prof.ssa Gambino nella presentazione che arricchisce il volume (pp. 9-16). Come afferma Rossi-Espagnet: «l'efficacia della famiglia cristiana è sempre grande, ma ci sono tre contesti nei quali essa emerge maggiormente: nei tempi e luoghi di persecuzione, nel clima di secolarizzazione, nel dialogo ecumenico» (p. 282). Rendere consapevoli i candidati al sacramento del matrimonio, così come coloro che già lo hanno ricevuto, che esso — come ogni sacramento — inserisce gli sposi nel dinamismo dello Spirito Santo per partecipare vitalmente alla redenzione operata da Cristo, è oggi più importante che mai. La lettura

ra di questo libro e il suo utilizzo in ambito accademico, rappresenta certamente un passo nella direzione giusta perché la Chiesa possa affrontare il cambiamento di epoca in cui viviamo.

Marcelo Fiaes

TOMMASO D'AQUINO, *Le ragioni della fede e la sua articolazione*. De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis. Expositio primae et secundae Decretalis. De rationibus fidei, a cura di G. GODOLI – G. BARZAGHI, ESC – ESD, Bologna 2024, 512 pp.

In questo volume vengono raccolti per la prima volta in traduzione italiana, con testo latino a fronte, i tre importanti opuscoli teologici tommasiani indicati nel sottotitolo. Sono testi ben noti agli studiosi, ma poco alla platea degli studenti e ancor meno al grande pubblico. Si tratta di composizioni redatte dietro richiesta di alcuni ecclesiastici, relativamente brevi e semplici, eppure preziose. In questi saggi san Tommaso illustra le principali dottrine della fede, difendendole anche — particolarmente nell'ultimo opuscolo — dagli attacchi degli *infideles*, che per lui sono tutti coloro che non hanno la vera fede cattolica: tanto i non cristiani, quanto i cristiani scismatici o eretici. Il titolo italiano complessivo è stato ben scelto dagli editori, dato che i tre scritti tommasiani tendono esattamente a spiegare la fede nella sua articolazione interna, come pure a far emergere l'armonia tra fede e ragione.

Il *De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis* fu composto dietro richiesta dell'arcivescovo di Palermo Leonardo Comiti,

che san Tommaso aveva con ogni probabilità conosciuto di persona alla corte pontificia di Orvieto. La seconda parte dell'opuscolo servirà come fonte diretta sia per il *Decretum pro Armenis* (1439) del Concilio di Firenze, che per il testo *Doctrina et canones de sacramentis* (1547) del Concilio Tridentino.

La *Expositio super Decretales* è il commento alle due decretali poste all'inizio del libro I della collezione curata da san Raimondo di Peñafort per papa Gregorio IX. L'opera è indirizzata all'arcidiacono di Todi, quasi certamente Goffredo d'Anagni. Le decretali in parola corrispondono alle prime due costituzioni del IV Concilio Lateranense (1215). Tra i vari temi qui trattati dall'Angelico, risulta di particolare interesse l'approfondimento sulla difesa, fatta da tale concilio, della dottrina trinitaria di Pietro Lombardo dalle contestazioni di Gioacchino da Fiore. L'abate calabrese aveva impugnato l'affermazione del Maestro delle Sentenze secondo la quale «Una realtà suprema è Padre e Figlio e Spirito Santo; ed essa non è generante, né generata, né procedente». Per il Lombardo, non si può predicare dell'essenza divina comune le proprietà distintive delle Persone. Gioacchino interpretava questa affermazione come se, in base ad essa, si dovesse ipotizzare una *summa res*, la natura divina, distinta dalle tre Ipostasi, cadendo così in una sorta di “quaternità” in Dio. Il Lateranense IV respinse tale lettura come erronea, scagionando il Lombardo. San Tommaso, nel commentare la seconda Decretale, coglie l'occasione per offrire una breve spiegazione del rapporto tra l'essenza divina comune delle tre Persone e la distinzione relazionale in base alla proprietà personali. Se,